

Geopolitica

La crescente influenza di Ankara

Negli ultimi tempi la Turchia si sta profilando sempre più come nuova potenza emergente. Lo dimostra il suo ruolo con l'Iran e coi Paesi del BRIC - L'entrata nell'UE non è più così necessaria

Il nuovo round di colloqui internazionali sul tema dell'arricchimento dell'uranio iraniano, che si apre oggi a Istanbul, Turchia, non ha alimentato grandi aspettative di successo. Da un lato del tavolo l'Iran, dall'altro il cosiddetto gruppo «5+1» formato dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Cina, Francia, Regno Unito, Russia, Stati Uniti) più la Germania. La Turchia non ha un ruolo nei negoziati, salvo quello di essere il Paese «ospite», ma questo fatto è di per sé molto importante sul piano politico internazionale.

PAGINA DI
GIORGIO S. FRANKEL

Prima dell'incontro gli Stati Uniti hanno già minacciato di chiedere un inasprimento delle sanzioni economiche internazionali all'Iran per la questione del nucleare. L'Iran, da parte sua, ha lanciato per «prova» un missile anti-aereo (di vecchio tipo) da una postazione nei pressi di un impianto nucleare, giusto per dire che potrebbe difendersi da incursioni aeree americane o israeliane. I media occidentali dicono che il programma nucleare iraniano è in ritardo a causa di vari sabotaggi e soprattutto del celebre virus informatico Stuxnet, messo a punto da Israele e Stati Uniti, che avrebbe sconvolto l'attività dell'impianto iraniano di arricchimento dell'uranio. A Tel Aviv, il celebre Meir Dagan, nel lasciare la guida del Mossad (uno dei servizi segreti israeliani) ha detto che l'Iran non è in grado di farsi una bomba prima del 2015. Una dichiarazione importante, perché (secondo alcuni analisti), in Israele, l'intelligence e i vertici militari sono contrari ad un attacco all'Iran, che invece viene regolarmente minacciato dal premier Benjamin Netanyahu e dal ministro della Difesa Ehud Barak. Infine, Mohammad ElBaradei, ex capo dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica, l'ente delle Nazioni Unite che controlla l'attività nucleare iraniana, ha ribadito in un'intervista che, nel dibattito internazionale, la possibile «minaccia nucleare» iraniana è stata molto «gonfiata».



Non vi è alcun segno che la Turchia sia diventata succuba dell'Iran

L'importanza della sede

Tutto ciò ha contribuito a creare non poca «nebbia» in attesa del nuovo round di colloqui. Ma anche se non ci si attendono grandi risultati immediati, l'incontro di Istanbul è comunque importante perché i colloqui riprendono dopo una lunga interruzione ed è possibile che, da una parte e dall'altra, ci sia disponibilità a qualche cedimento. L'incontro è importante, poi, perché non si tiene a Ginevra, come sarebbe consuetudine, ma a Istanbul. Questa scelta è,

forse, già una piccola concessione all'Iran. E si può pensare che essa rifletta il fatto che l'equilibrio dei poteri, oggi, a livello globale, si sposta a est e l'identità geostrategica del Medio Oriente sta cambiando in modo molto rapido. L'influenza degli Stati Uniti e delle potenze europee nel Medio Oriente è in forte declino. L'Iran, salvo un collasso politico interno, è uno Stato chiave negli assetti mediorientali di oggi. L'altro Stato chiave è sicuramente la Turchia. Dunque, due Paesi islamici ma non arabi. Così la scelta di Istanbul per questo round di colloqui è un riconoscimento del nuovo ruolo della Turchia sulla scena internazionale e in particolare su quella mediorientale. In effetti, il dinamismo politico e diplomatico della Turchia di oggi è un importante fattore di trasformazione della regione.

I sospetti dell'Occidente

Lo scorso maggio, il premier turco Recep Tayyip Erdogan e l'allora presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, d'intesa col presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, proposero una formula per sbloccare la questione dell'uranio iraniano e della produzione di combustibile nucleare per un reattore che Tehran usa per scopi civili. Gli Stati Uniti respinsero la proposta. Tuttavia, turchi e brasiliani hanno sempre detto che la loro iniziativa era stata coordinata con la Casa Bianca. La Turchia di Erdogan venne aspramente criticata, in Occidente, per questa sua iniziativa e soprattutto per i buoni rapporti stabiliti con l'Iran di Ahmadinejad. Qualcuno disse che la Turchia (sunnita), che tra l'altro fa parte della NATO, era ormai entrata nel campo del «fondamentalismo islamico» che sarebbe guidato dall'Iran (sciita). Bisogna sottolineare che la Turchia ha un interesse vitale ad evitare un'azione militare americana, o israeliana, contro l'Iran (col pretesto della presunta «minaccia» iraniana) che quasi certamente destabilizzerebbe tutta la regione. Inoltre, non vi è alcun segno che la Turchia sia diventata succuba dell'Iran. Si può invece pensare che la Turchia, col suo crescente dinamismo politico e diplomatico in Medio Oriente,

possa contenere e controllare l'influenza regionale dell'Iran. Al tempo stesso, la Turchia offre all'Iran un possibile canale di comunicazione con le potenze occidentali. I due Paesi intendono poi avere una stretta collaborazione nel settore del petrolio e del gas naturale.



Per Erdogan l'Europa appare ormai come una potenza invecchiata e in declino

L'Arabia Saudita e il BRIC

Lo scorso autunno il direttore del quotidiano saudita Aharq Alawat ha scritto che l'Arabia Saudita dovrebbe allearsi con la Turchia, anche perché la Turchia offrirebbe un'importante difesa nei confronti dell'Iran. Si può essere certi che quell'editoriale non era un'iniziativa personale del direttore, tanto più che il quotidiano in questione, secondo molte fonti, sarebbe controllato dal principe Salman bin Abdulaziz, governatore di Riyadh e importante esponente della Casa reale saudita. Intanto, a Teheran, il nuovo ministro degli Esteri ad interim, Ali Akbar Salehi, ha detto che la massima priorità dell'Iran sarà di potenziare i rapporti con l'Arabia Saudita e la Turchia. La scelta di Istanbul per i colloqui tra il gruppo «5+1» e l'Iran, molti mesi dopo la bocciatura, da parte degli Stati Uniti, dell'iniziativa turco-brasiliana, è certamente, per la Turchia, un significativo successo politico. Quell'iniziativa indicava, soprattutto, che Brasile e Turchia, in virtù del loro status di «potenze emergenti» volevano svolgere un adeguato ruolo sulla scena globale. Più recentemente, il Brasile ha deciso di riconoscere uno Stato palestinese indipendente e sovrano nei territori occupati da Israele dopo la guerra del giugno 1967. L'iniziativa brasiliana è stata seguita da vari altri Paesi latino-americani, in quella che è una «sfida» politica alla supremazia americana. Il Brasile fa parte del cosiddetto gruppo BRIC - Brasile, India, Russia, Cina - delle potenze emergenti dell'economia globale. Dapprima il BRIC era un'astrazione economica, ma i Paesi che ne fanno parte hanno già tenuto due summit e vogliono consolidare i rapporti politici. Il BRIC diventerà BRICS, per il prossimo ingresso del Sudafrica.

Spostamento di potere

La Turchia, intanto, ha continuato a muoversi con crescente sicurezza e con nuove iniziative in Medio Oriente, nel Caucaso, nell'Asia centrale. Recentemente ha organizzato un summit per la cooperazione trilaterale con Afgha-

nistan e Pakistan. Lo scorso ottobre, la visita ad Ankara del premier cinese Wen Jiabao ha segnato l'avvio di una «collaborazione strategica» tra i due Paesi che, col tempo, potrebbe cambiare lo status internazionale della Turchia e contribuire ad un nuovo assetto politico, economico e strategico del Medio Oriente.

Pochi giorni fa, il premier Erdogan ha firmato un pezzo per il settimanale americano Newsweek in cui definisce il dinamismo politico internazionale della Turchia come un aspetto dello spostamento di potere in corso a livello globale che rafforza il ruolo delle nuove potenze emergenti come, per l'appunto, la Turchia. Vi sono tre concetti chiave in quell'articolo. Il primo è che bisogna ormai vedere la Turchia come una potenza indipendente, dinamica, in forte crescita economica, con importanti interessi nazionali e in grado di perseguire una propria strategia a livello globale senza subordinazioni ad altre potenze. Il secondo concetto è che, nel contesto globale, l'Europa appare come una potenza in declino e invecchiata. Il terzo concetto deriva dai primi due: la Turchia vuole entrare nell'Unione europea, ma nel nuovo ordine globale l'Unione europea ha bisogno della Turchia per diventare più forte, più prospera, più estesa e più sicura. Alla Turchia, invece, si aprono oggi opzioni alternative all'ingresso in Europa. «Non siamo più - dice Erdogan - un Paese disposto ad aspettare alla porta dell'Unione europea come un docile supplicante».



Si sono moltiplicati di recente i rapporti con Russia, Caucaso e Asia centrale

Non solo Europa

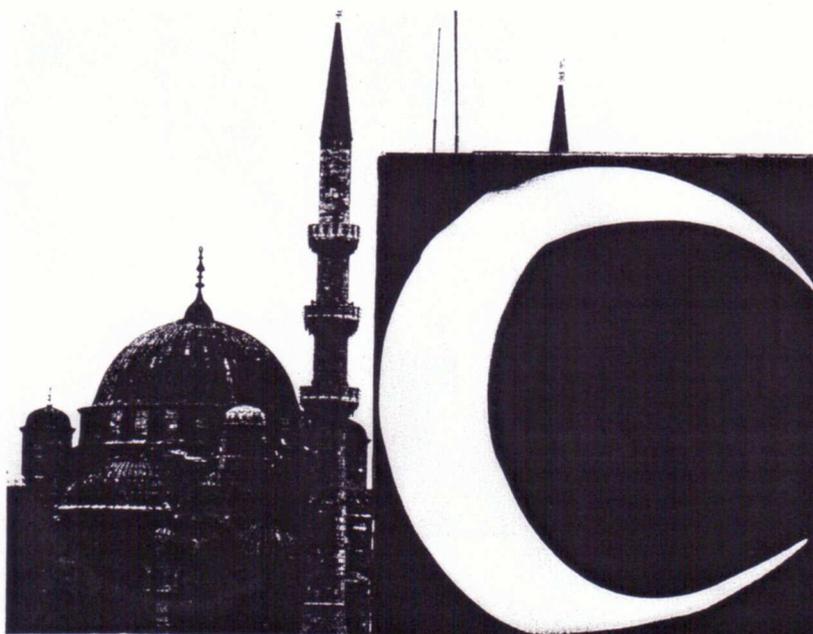
In effetti, l'Unione europea ha ultimamente trattato la Turchia in modo decisamente umiliante. Eppure, persino un dirigente dell'Unione europea ha riconosciuto che «L'UE ha bisogno della Turchia più di quanto la Turchia abbia bisogno dell'UE». Oggi, però, le prospettive di un ingresso della Turchia nell'UE sono ormai assai esigue. Tuttavia, i rapporti economici tra Turchia e UE sono comunque molto stretti. E soprattutto la Turchia ha sviluppato fitti rapporti con la Russia, il Caucaso e l'Asia centrale, è presente su altri mercati mondiali, ha avviato il progetto per la creazione di un mercato comune con Siria, Libano e Giordania, svilupperà la collaborazione economica e tecnologica col Pakistan e in più c'è il fattore Cina. Lo scorso autunno, il presidente Abdullah Gül, in visita nel Regno Unito, ha detto che, prima o poi, la Turchia potrebbe entrare nel gruppo BRIC, ora BRICS. E poiché ha già stabilito fitti rapporti coi quattro Paesi del gruppo, l'ipotesi non sembra affatto azzardata.

LA SCHEDA

■ In occasione del summit sul nucleare iraniano, Turchia e Russia hanno discusso dello sviluppo della loro «cooperazione strategica». Nei giorni precedenti, la Turchia era impegnata, a Beirut, insieme all'Arabia Saudita e al Qatar, un'opera di mediazione per risolvere la crisi politica in Libano. L'Arabia Saudita ha poi rinunciato, quasi a conferma del suo lento e ancora poco appariscente declino sulla scena araba. Del tutto assente l'Egitto, un tempo Paese leader del mondo arabo ma ormai da tempo quasi ai margini. L'Egitto ha recentemente accettato di concludere con la Turchia un accordo di «cooperazione» strategica. Oggi, però, dopo i fatti di Tunisia, l'Egitto del presidente Mubarak, al potere da trent'anni, rischia di essere anch'esso travolto da un'insurrezione popolare.

■ L'attività diplomatica turca, intanto, prosegue quasi di corsa. Tempo fa il presidente Gül era nello Yemen mentre, in quegli stessi giorni il premier Erdogan era in un emirato del Golfo e, ad Ankara, il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu, teorico e artefice della grande strategia turca, riceveva il suo collega saudita, principe Saud el-Feisal. La Turchia ha firmato un accordo di cooperazione militare con l'Azerbaijan, grande produttore di petrolio e gas naturale nell'area del Caspio. Il forte miglioramento dei rapporti con l'Azerbaijan ha però provocato gravi problemi nella storica distensione con l'Armenia, che sembrava prossima al successo.

■ Ankara ha anche deciso di consolidare la propria credibilità militare. Nel 2011 le spese di acquisizione di sistemi di difesa saliranno a 4,5 miliardi di dollari, con un incremento del 10 per cento sul 2010. La Turchia ha importanti programmi, tra l'altro, per il potenziamento e la modernizzazione delle forze navali e aeree e per il continuo sviluppo della propria industria della difesa. E ha detto di voler progettare e sviluppare un proprio modello di aereo da combattimento. La cosa non ha fatto notizia sui media occidentali. Ma non è inverosimile che fra pochi anni l'industria aeronautica turca possa avviare programmi in collaborazione con la Cina e il Pakistan.



ISTANBUL. Non è insensato pensare che presto la Turchia possa entrare nel prestigioso gruppo del BRIC di cui fanno parte Brasile, India, Russia e Cina.
(Foto Ap)